

I CLAMOROSI SVILUPPI DELLA CRISI MEDIORIENTALE

Interesse ma anche prudenza negli USA sul prospettato incontro Begin-Sadat

A Washington si saluta con soddisfazione ogni iniziativa di dialogo, ma ci si interroga sulle possibili ripercussioni del «vertice» arabo-israeliano - Il presidente egiziano si è incontrato ieri con Assad

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON - C'è un primo importante risvolto della iniziativa Begin-Sadat. Essa è psicologica e politica. Psicologica perché per la prima volta egiziani e israeliani tentano di parlarsi direttamente cercando di superare d'un balzo solo ostilità, diffidenze, sospetti che hanno portato i due Paesi a combattersi aspramente e sanguinosamente. E' politica perché costituisce una prova del fatto che gli egiziani accettano la realtà israeliana e che il loro obiettivo, altre volte proclamato, di distruggere lo Stato di Israele è stato abbandonato. Su questo punto, dunque, è possibile arrivare ad una svolta che mitighi l'attuale quadro di incertezza e di preoccupazione.

Ma vi sono anche altri risvolti che vanno tenuti presenti per una fredda valutazione della situazione e dei suoi possibili sviluppi. Sadat si prepara ad andare a Gerusalemme senza che lo Stato di Israele abbia fornito la minima garanzia di essere disposto a trattare - e a trattare per arrivare ad un accordo - sui due punti chiave del conflitto: il rispetto delle risoluzioni dell'ONU che gli chiedono di ritirarsi dai territori occupati e il legittimo riconoscimento dei diritti del popolo palestinese. Dalla costatazione di questo fatto partono le perplessità che si possono facilmente cogliere non solo nello atteggiamento degli altri Paesi arabi indirettamente o indirettamente coinvolti nel conflitto, dei palestinesi, ovviamente, ma anche degli americani. Per quanto riguarda questi ultimi è evidente che l'iniziativa Begin-Sadat contiene elementi - positivi. Qualsiasi fatto nuovo che tenda a creare nel Medio Oriente una

atmosfera diversa da quella attuale viene salutato a Washington con soddisfazione. E' a maggior ragione se esso si produce, come in questo caso, al di fuori delle possibilità dell'URSS di influenzare. E questa è la ragione per la quale lo stesso Carter, anche se con qualche giorno di ritardo, ha tenuto ieri a sottolineare l'importanza del nuovo sviluppo.

Ma come ogni grande potenza con responsabilità mondiali, anche gli Stati Uniti tendono a vedere tutti gli aspetti della questione e non uno solo. E' l'iniziativa Begin-Sadat che contiene, appunto, diversi aspetti. Uno dei più rilevanti, accanto a quello positivo di cui si è detto, è l'interrogativo attorno a quel che potrà succedere dopo il progetto incontrato Begin-Sadat. E' infatti conosciuta che con questa iniziativa Sadat si sta tagliando i ponti alle spalle. Se va bene, tutto sarà bene. Ma se andasse male, e la questione medio-orientale dovesse tornare al punto di partenza, Sadat potrebbe tornare da Gerusalemme bruciato. E in tal caso gli Stati Uniti avrebbero perduto una delle loro pedine principali, e senza dubbio la più importante, nel mondo arabo. Qui le perplessità che l'iniziativa suscita.

A Washington si sta molto bene, in effetti, che persino una pace separata tra Egitto e Israele, che appare oggi come ogni cosa, concreta possibilità - risolverebbe il problema solo in parte. Gli americani hanno bisogno di molto di più di questo. Hanno bisogno che non solo l'Egitto venga acquisito ad una prospettiva di sistemazione medio-orientale, ma anche gli altri Paesi arabi. Solo a questa condizione, infatti, essi possono consolidare la loro influenza nello stesso Egitto. Senza di que-

sto, anche l'Egitto diventa terra franca. Sotto i cieli medio-orientali, infatti, e per antica esperienza, se un capo viene sconfitto, o peggio, tutto rischia di cambiare in un giro di tempo rapidissimo. Non a caso, del resto, lo stesso giorno in cui Sadat lanciava la sua proposta di viaggio a Gerusalemme il segretario di Stato Vance faceva annunciare che egli sta considerando la possibilità di incontrare i ministri degli Esteri dei Paesi arabi nel corso del suo viaggio a Bruxelles, per la sessione invernale della NATO, sia di compiere a gennaio un nuovo viaggio nel Medio Oriente. Ciò significa che Washington si prepara una via d'uscita nel caso che il previsto incontro Sadat-Begin finisca per sciogliersi in un punto morto.

Ma forse l'aspetto più problematico è dal punto di vista americano un altro. Il dialogo Egitto-Israele introduce nel Medio Oriente uno sviluppo imprevedibile, più alla lunga sfuggire al controllo di Washington. Esso può inserirsi in una tendenza, che gli Stati Uniti non vedono con favore, alla autonomia dei Paesi più piccoli rispetto al gioco delle grandi potenze. L'URSS - si osserva a Washington - sta sperimentando le proprie spese sviluppi di questa natura in Africa. L'ha sperimentata nello stesso Medio Oriente e adesso in Somalia. Non è detto che non debba toccare anche agli Stati Uniti e proprio in suo scacchiere nel quale Washington si preparava a raccogliere successi vistosi. E' un timore appena accennato ma sufficientemente visibile. Riguarda più il futuro che l'immediato. Ma esiste.

Per tutte queste ragioni, sia immediate che di prospettiva, i dirigenti americani rimangono molto guardigli

di fronte a una iniziativa che se contiene aspetti soddisfacenti per la loro politica mediorientale ne contiene altri che suscitano preoccupazioni profonde.

Alberto Jacoviello

Ancora bombe israeliane sul Sud Libano

BEIRUT - Secondo quanto si apprende a Beirut forze israeliane hanno bombardato ieri alle 15 (ora locale) la città di Nabatieh e tutte le località vicine. Tre persone sono state uccise. Un portavoce militare israeliano ha naturalmente smentito la notizia.

Continuano le contrastanti reazioni nel mondo arabo allo spettacolare invito di Begin a Sadat e alla dichiarazione di responsabilità da parte di quest'ultimo, a recarsi a Gerusalemme. Aspramente negative le reazioni dell'Irak e della Libia; a Baghdad la direzione del Partito Baas ha parlato di «deviazione pericolosa che la nazione araba non può né accettare né ignorare»; a Tripoli il congresso permanente del popolo (l'organo di governo) ha inviato messaggi «urgenti» a Sadat e Assad, mentre il rappresentante all'ONU della Jamahiriya libica ha parlato di «grave sviluppo» della situazione mediorientale. Il «Fronte del Rifuto» ha addirittura invitato gli arabi «dentro e fuori l'Egitto a rovesciare Sadat». Assai aspra anche la dichiarazione di Zuhair Mohsen, capo dell'organizzazione palestinese di obbedienza siriana Al Saika, il quale ha definito Sadat un «traditore». Estremo riserbo a questo momento da parte degli altri Stati arabi. A Damasco, prima dell'ar-

Iniziata ieri sera la visita di Andreotti e Forlani in Canada

TORONTO - Il presidente del consiglio Andreotti e il ministro degli Esteri Forlani sono giunti a Toronto dove sono stati accolti dal primo ministro canadese, Trudeau. Andreotti, che è accompagnato dalla moglie signora Livia, aveva lasciato Roma ieri mattina con un volo di linea dell'Alitalia diretto a New York da dove ha continuato con un aereo speciale messo a disposizione del governo canadese.

In una dichiarazione prima della partenza Andreotti ha sottolineato l'importanza del colloquio che avrà con i governanti canadesi, i quali - ha detto - consentiranno di discutere i problemi più importanti di politica generale. E da molto tempo - ha aggiunto - insistentemente si cerca di far mancare un contatto bilaterale con il Canada e nel frattempo sono intervenuti molti fatti nuovi e altri sono sul tappeto. Teniamo conto che il Canada è con noi nell'Alleanza Atlantica e insieme con noi fa parte del vertice dei paesi industrializzati.

Incontro tra Mimic e mons. Casaroli

CITTA' DEL VATICANO - L'evoluzione dei rapporti fra Mimic e mons. Casaroli, che a quelle concezioni esplicitamente si richiama, sia pure con alcuni punti critici non trascurabili - e persino in paesi che non sono retti da partiti comunisti. Né la cosa può sorprendere se vogliamo pensare che il mondo che ci circonda con occhi aperti. Perché in quella stessa esperienza, che possiamo pur riassumere col termine di stalinismo, furono affrontati con il più alto impegno di persona il vescovo Casaroli, durante il loro incontro in Vaticano durato un'ora e tre quarti. Si è trattato - secondo quanto riferisce l'ANSA - di un vero e proprio scambio di opinioni al quale hanno assistito anche il segretario di Mimic e mons. Achille Silvestrini e altri prelati della segreteria di Stato vaticana.

DALLA PRIMA PAGINA

Esorcismi

formula del dissenso o che, senza esservi inclusi, esprimono ugualmente un pensiero critico sulle loro società - e parlo in questo caso di sovietici o di cittadini di altri paesi, di intellettuali emigrati e di altri rimasti in patria - molti di loro, ripetuto, dettero un convinto consenso agli indirizzi prevalenti nelle loro società proprio in periodi di indiscusso stalinismo. Penso ai piani quinquennali o alla guerra o all'immediato periodo postbellico. Questa mia osservazione è tutt'altro che una critica nei loro confronti. Alcuni di loro hanno espresso del resto quel consenso in opere che restano tuttora valide e che giustamente non intendono rinnegare. Queste semplici osservazioni, che dicono che non si può non fare i conti con tutto l'areo degli anni staliniani, con i loro contraddittori eventi, con le alternative che vi si aprirono e si richiusero o vennero soffocate. E' la sola via che può consentire di capire i problemi presenti oggi nelle società dell'Est europeo e le cause stesse del dissenso nelle sue diverse - talvolta persino contrastanti - espressioni.

Questo silenzio che il convegno fa sullo stalinismo - sulla sua lunga storia, intendo - è tanto più ingiustificato in quanto le concezioni staliniane, cui sarebbe arbitrario negare una loro originalità, influenzano ancora notevolmente la società sovietica, sia pure spogliate delle loro manifestazioni pratiche aberranti. Ma non solo. L'influenza di quelle concezioni è oggi assai estesa nel mondo anche fuori dei confini sovietici - basti guardare all'immenso Cina - che a quelle concezioni esplicitamente si richiama, sia pure con alcuni punti critici non trascurabili - e persino in paesi che non sono retti da partiti comunisti.

Il documento indica quindi quattro punti sui quali impegnare il governo: 1) attuazione coerente e ferrea della legislazione esistente e promozione di una fattiva collaborazione fra tutti gli organi dello stato che possono e debbono concorrere alla realizzazione della politica dell'ordine pubblico ed alla difesa della legalità repubblicana; 2) favorire un rinnovato assetto della sicurezza pubblica in cui sia garantita con la revisione normativa ed economica la più adeguata preparazione professionale degli appartenenti alle forze dell'ordine per i compiti cui sono preposti, nel pieno rispetto dei loro diritti; liberare da mansioni non pertinenti tutte le forze disponibili per la lotta alla criminalità; realizzare prontamente, a livello di autorità politica centrale e periferica, la direzione unitaria e il coordinamento dei diversi corpi che operano per la sicurezza pubblica, al fine di evitare ogni dispersione ed intralci all'esplicazione dei servizi; 3) adeguare i mezzi finanziari e le strutture giudiziarie affinché la magistratura possa svolgere i propri essenziali compiti e dotare la polizia dei mezzi tecnici necessari; attuare gli impegni già assunti in materia di carcere e di sistema carcerario, al fine di assicurare il sicuro e pienamente armonizzato con le norme della riforma penitenziaria, attuando chiari indirizzi per l'organizzazione degli istituti differenziali di custodia e per una nuova politica edilizia carceraria che assicuri il revisione del trattamento degli agenti di custodia, assicurando la realizzazione di carceri moderne e degne di un paese democratico; 4) predisporre la rapida esecuzione della riforma dei servizi di sicurezza, indispensabili per una efficace lotta contro il terrorismo e l'eversione, nonché assumere ogni opportuna iniziativa perché si possa sviluppare la collaborazione anche operativa a livello internazionale, nel rispetto degli ordinamenti vigenti.

Il governo

italiano ha conquistato con la Resistenza. Si esprime quindi e piena solidarietà alle vittime degli attentati e la riconoscenza del Paese a tutti i caduti delle forze dell'ordine. Il documento indica quindi quattro punti sui quali impegnare il governo: 1) attuazione coerente e ferrea della legislazione esistente e promozione di una fattiva collaborazione fra tutti gli organi dello stato che possono e debbono concorrere alla realizzazione della politica dell'ordine pubblico ed alla difesa della legalità repubblicana; 2) favorire un rinnovato assetto della sicurezza pubblica in cui sia garantita con la revisione normativa ed economica la più adeguata preparazione professionale degli appartenenti alle forze dell'ordine per i compiti cui sono preposti, nel pieno rispetto dei loro diritti; liberare da mansioni non pertinenti tutte le forze disponibili per la lotta alla criminalità; realizzare prontamente, a livello di autorità politica centrale e periferica, la direzione unitaria e il coordinamento dei diversi corpi che operano per la sicurezza pubblica, al fine di evitare ogni dispersione ed intralci all'esplicazione dei servizi; 3) adeguare i mezzi finanziari e le strutture giudiziarie affinché la magistratura possa svolgere i propri essenziali compiti e dotare la polizia dei mezzi tecnici necessari; attuare gli impegni già assunti in materia di carcere e di sistema carcerario, al fine di assicurare il sicuro e pienamente armonizzato con le norme della riforma penitenziaria, attuando chiari indirizzi per l'organizzazione degli istituti differenziali di custodia e per una nuova politica edilizia carceraria che assicuri il revisione del trattamento degli agenti di custodia, assicurando la realizzazione di carceri moderne e degne di un paese democratico; 4) predisporre la rapida esecuzione della riforma dei servizi di sicurezza, indispensabili per una efficace lotta contro il terrorismo e l'eversione, nonché assumere ogni opportuna iniziativa perché si possa sviluppare la collaborazione anche operativa a livello internazionale, nel rispetto degli ordinamenti vigenti.

Il dibattito si era concluso nella notte di martedì con la presentazione da parte del senatore De Giuseppe (vice presidente del gruppo dc) del documento sottoscritto dai rappresentanti dei gruppi democratici. Il documento porta infatti le firme dei senatori De Giuseppe e Murru e di altri (Pci, Psdi, Uil, Modica per il Pci, Ferralasco e Lepre per il Psi, Branca per la sinistra indipendente, Buzio per il Psdi, Vercellotti per il Pri, Balbo per il Pli. A questo punto - erano passate le 2 di notte - il senatore Nencioni, a nome del gruppo di Democrazia Nazionale (il troncone che si è staccato dal Psi), ha dichiarato di ritirare la mozione da lui presentata e di apporre la propria firma al documento presentato dai sei partiti dell'accordo programmatico, in cui il gruppo della Sinistra indipendente, l'iniziativa, così improvvisamente non certo casuale (poiché esprime, sia pure in modo surrettizio, un tentativo di smuovere e alterare il valore politico del documento sottoscritto dai partiti dell'accordo di governo), ha provocato una immediata e netta opposizione dei senatori Maffioletti (Pci), Anderlini e Nencioni (Sinistra indipendente). Il senatore comunista in particolare ha fatto presente che il documento presentato alla presidenza dell'assemblea era stato concordato in una precisa logica politica che non poteva, anche per oggettive difficoltà regolamentari, essere messa in forse dalla firma di un raggruppamento politico estraneo a tale logica. La discussione si è conclusa in modo alquanto conteso. Ieri mattina poi è circolata nella sala stampa del Senato una copia del documento, in calce al quale, oltre alle firme dei presentatori, figurava anche quella contestata e rifiutata del senatore Nencioni. Il fatto non poteva passare inosservato. Subito dopo la replica del ministro Cossiga il presidente del gruppo comunista, Perna, ha chiesto al presidente dell'assemblea, Fanfani, una breve sospensione della seduta per risolvere l'equivoco. Vi è stata una riunione dei capi gruppo dei sei partiti, con il presidente del consiglio, Andreotti, e il ministro Cossiga. Alla ripresa della seduta Cossiga ha letto una breve dichiarazione con la quale il governo «accetta l'ordine del giorno sottoscritto da Dc, Pci, Psdi, Sinistra indipendente, Psdi, Pri, Pli al quale successivamente il senatore Nencioni ha dichiarato in aula di aderire». Con tale precisazione si è inteso sottolineare che il documento è esclusivamente espressione dei sei partiti democratici e del gruppo della Sinistra indipendente.

I consiglieri sovietici hanno iniziato a lasciare la Somalia

Siad Barre chiede aiuti militari ai paesi arabi

Nutrita sparatoria ieri nelle strade di Addis Abeba - La radio etiopica annuncia scontri con «controrivoluzionari»

MOGADISCIO - I consiglieri militari sovietici hanno cominciato ieri a lasciare la Somalia. Un primo contingente, composto da tre centinaio di persone - insieme agli esperti partono anche le famiglie - è partito da Mogadiscio a bordo di un aereo di linea della «Aeroflot». Intanto in due interviste a giornali sauditi il presidente somalo Siad Barre ha rivolto un appello ai paesi arabi perché invino in aiuto della Somalia «rinforzi militari». Egli ha quindi attribuito la rottura del trattato di amicizia con l'URSS alla decisione di sostenere l'Etiopia contro la Somalia. In particolare si è riferito all'articolo 10 dello stesso trattato nel quale si precisa che nessuno dei contraenti deve «intraprendere azioni dirette contro l'altra parte».

Da Addis Abeba è intanto appreso che nella capitale etiopica si è svolta una nutrita sparatoria le cui cause sono per ora sconosciute. Molti osservatori la mettono tuttavia in relazione con la lotta per il potere in corso all'interno del Derg ed il cui ultimo episodio è stato la condanna a morte e l'esecuzione del vice presidente Atnafu Abate. La Radio etiopica ha anche annunciato che i «controrivoluzionari» sono stati uccisi e 15 catturati dalla milizia.

La rottura delle relazioni avviene a soli otto mesi dal viaggio di Fidel Castro in Africa e in particolare dalla sua visita in Somalia. Parlando il 12 marzo nello stadio di Benadir a Mogadiscio, Fidel Castro indicò il pericolo che già allora vedeva: «L'imperialismo vuole distruggere la rivoluzione in questa area del mondo. Su cosa conta? L'imperialismo cerca sempre di dividere i popoli, vuole indebolire i governi e altri africani tra cui la stessa Somalia fino a l'altro ieri, vi sono consiglieri militari cubani, ma non truppe combattenti». La rottura delle relazioni avviene a soli otto mesi dal viaggio di Fidel Castro in Africa e in particolare dalla sua visita in Somalia. Parlando il 12 marzo nello stadio di Benadir a Mogadiscio, Fidel Castro indicò il pericolo che già allora vedeva: «L'imperialismo vuole distruggere la rivoluzione in questa area del mondo. Su cosa conta? L'imperialismo cerca sempre di dividere i popoli, vuole indebolire i governi e altri africani tra cui la stessa Somalia fino a l'altro ieri, vi sono consiglieri militari cubani, ma non truppe combattenti».



WASHINGTON - Un gruppo di studenti iraniani, con il volto coperto per non farsi riconoscere dalla polizia di Teheran, brucia un fantoccio raffigurante lo scia.

A Washington nuove proteste degli studenti persiani contro lo scia

WASHINGTON - Tutti i giornali pubblicano le foto dello scia e del presidente Carter che si proteggono gli occhi dagli effetti delle bombe acrimogene lanciate dalla polizia americana mentre sul prato della Casa Bianca era in corso la cerimonia ufficiale, martedì. Attraverso la televisione la stessa immagine è arrivata a decine di milioni di americani. Il bilancio è di 124 feriti e una ventina di arresti. Nella mattinata di ieri le manifestazioni di protesta degli studenti iraniani si sono ripetute. Incappucciati come il giorno precedente migliaia di giovani sono sfilati per le strade di Washington con cartelli contro la politica di repressione dello scia e contro la politica dell'amministrazione Carter che mentre parla di diritti umani riceve alla Casa Bianca un uomo che gli elogia il suo «certo un campione». Nel complesso le manifestazioni di martedì e di ieri hanno prodotto notevole impressione negli Stati Uniti giacché hanno sollevato il velo su una realtà che il pubblico di questo paese non conosce.

Appello all'impegno delle forze democratiche Per la libertà in Iran

ROMA - Un appello di solidarietà alla lotta degli intellettuali iraniani che si battono contro la tirannia dello scia è stato sottoscritto, su iniziativa dello scultore iraniano Reza Olla, da un folto gruppo di uomini di cultura italiani. Nell'appello si legge che «numerosi scrittori, giornalisti e artisti iraniani, fra i più noti e appartenenti a diverse tendenze politiche, hanno recentemente preso posizione con vari documenti di denuncia nei confronti del governo dello scia che, violando deliberatamente la Costituzione del Paese, con varie iniziative reprime la libertà della cultura e la creatività del pensiero e dell'arte. A sostegno di questo atto di coraggio civile e politico che non ha precedenti - prosegue l'appello - nella storia recente dell'Iran e che costituisce un'instancabile sfida all'apparato repressivo del

governo, è necessaria la più ampia solidarietà degli artisti, degli scrittori, degli intellettuali dei Paesi democratici, perché questo momento di lotta per la libertà dell'Iran non cada soffocato e disperso». L'appello è stato firmato da Giulio Carlo Argan, Umberto Ceroni, Renato Guttuso, Giuliano Manacorda, Carlo Bernini, Giuseppe De Santis, Mario Socrate, Walter Pedullà, Renzo Rosso, Ernesto Treccani, Giorgio Sestini, Mario Lunetta, Ignazio Delgado, Giuseppe Petronio, Giulio Pontecorvo, Ignazio Buttitta, Ennio Calabria, Davide Laio, Antonio Del Guercio, Gian Maria Volontè, Alberto Sutti, Giacomo Manzù, Giò Pomodoro, Alberto Bevilacqua, Giuliano Montaldo, Cesare Zavattini.

Un altro appello è stato lanciato dal Comitato internazionale dei Mariri e dei prigionieri politici iraniani con l'adesione dell'ODISI (organizzazione degli studenti democratici iraniani) per la scarcerazione di Naser Kakhaz, prigioniero politico la cui vita è in serio pericolo per le sue condizioni di salute. Naser Kakhaz fu arrestato nel 1970 sotto l'accusa di «terrorismo» e condannato all'ergastolo, dopo essere stato sottoposto a feroci torture delle quali recava ancora risibili i segni durante il processo. In questi ultimi mesi egli è stato colpito da una gravissima malattia, per la quale ha urgente bisogno di ricovero ospedaliero e di cure; per questo i suoi genitori hanno chiesto alle autorità la sua scarcerazione, affinché possa ricevere l'assistenza di cui ha bisogno per sopravvivere. Finora non è venuta nessuna risposta; di qui l'appello del Comitato, che sollecita l'intervento di tutte le forze democratiche e antifasciste e degli uomini liberi in difesa della vita di questo rifinito della tirannia iraniana.

Appoggio cinese a Mogadiscio

FECHINO - In un articolo a firma «Commentatore» il Quotidiano del Popolo, che riprende una nota di ieri delagenzia Nuova Cina, afferma che la Cina appoggia senza condizioni la decisione della Somalia di rinunciare al trattato di amicizia con l'URSS. La misura viene definita «coraggiosa e giusta» e si aggiunge che essa rappresenta «un grave colpo per le ambizioni egemoniche dell'Unione Sovietica e un'altra distastosa sconfitta della politica espansionistica e aggressiva dei nuovi zar in Africa».

Nessun commento a Cuba

L'AVANA - Fino a ieri, nessuna reazione ufficiale si è avuta a L'Avana dopo la decisione della Somalia di rom-